

DOSSIER

L'Italia onesta

LA LEZIONE

Vent'anni fa

La scomparsa dell'ex Governatore della Banca d'Italia, economista e studioso, ma soprattutto un fedele uomo delle Istituzioni

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Qualche settimana fa *l'Unità* ha ricordato il sacrificio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, ucciso a Milano da un sodale di Sindona nel 1979. Era un modo anche per sottolineare l'importanza politica e istituzionale della scelta della Banca d'Italia di celebrare quell'anniversario ospitando un dibattito con il figlio di Ambrosoli, Umberto. Il giorno dopo un lettore attento ci telefonò da Palazzo Koch: «Bene, è stata una bella iniziativa - ci disse - adesso, però, non dimenticatevi di Baffi».

Nei giornali gli anniversari sono rituali come la lista della spesa: eventi obbligati, retorici, inutilmente celebrativi e alla fine spesso superflui. Ma ricordare Paolo Baffi, scomparso vent'anni fa (il 4 agosto 1989), ricordare il Governatore della Banca d'Italia, la sua azione, il suo rigore morale, le sue battaglie, le sue ferite, non ci sembra oggi un fatto banale. Ci pare, invece, un dovere. Siamo costretti a inciampare nel passato per trovare gli esempi e la forza per difendere questo Paese dalla deriva vergognosa cui pare destinato.

Ricordare chi, come Baffi, ha speso la vita per dare dignità e prestigio alle nostre istituzioni, per difenderle dalle aggressioni fasciste e piduiste, è forse l'occasione migliore per un giornale come il nostro di fare il proprio mestiere cercando di destare l'opinione pubblica dal lungo sonno televisivo in cui pare precipitata.

Altri, economisti e studiosi, diranno del valore di Baffi come eco-

nomista e Governatore. Qui interessa, soprattutto, raccontare e affermare il valore di un uomo pubblico che si batte, pagando un enorme prezzo personale, per lo studio, il lavoro, l'eccellenza, per la tutela e la valorizzazione dell'indipendenza della Banca d'Italia. Baffi è un bell'esempio, con l'aria che tira oggi in Italia. È orfano di padre, si definisce «figlio di una povera artigiana di villaggio», si forma grazie alle borse di studio, insegna e poi passa la vita alla Banca d'Italia. Il Governatore, come lo ricordano in queste pagine le parole toccanti di Umberto Ambrosoli e di Mario Sarcinelli, è un uomo di diritto, di valori, di scelte coerenti. Baffi è l'unica Autorità a presenziare al funerale di Giorgio Ambrosoli. La Banca d'Italia di Baffi e Sarcinelli scioglie il consiglio di Italcasse, feudo de-

Passato e presente Ricordare la figura e l'opera di Baffi è oggi un dovere

mocratico, disvela le trame del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi e di Michele Sindona, dietro le quali si muovono gli interessi e gli uomini della P2, della mafia, golpisti che alimentano quel territorio indecente di giornali ricattatori, immobilisti corruttori, politici a libro paga.

Baffi, in quei drammatici anni, è un protagonista emblematico. Paolo Sylos Labini lo descriveva così: «Baffi era un uomo di estremo rigore morale. Un candido. Un protestante, educato in un laboratorio pulito ed efficiente, ravvivato da un'azione d'equipe. Una specie di via Panisperna del sistema bancario: così è la Banca d'Italia. Baffi ne era il frutto perfetto». Quando, nel marzo 1979, Baffi e Sarcinelli finiscono nel miri-



Paolo Baffi un italiano onesto al vertice della Banca d'Italia

no di due giudici romani e accusati di non aver vigilato sui prestiti concessi alla Sir di Nino Rovelli, si tocca il livello più pericoloso di attacco alla Banca d'Italia, istituzione poco disponibile a farsi manipolare da pressioni politiche e finanziarie.

Il dolore di Baffi è enorme, la delusione fortissima. Svaniscono le speranze e l'impegno di una vita. Il Governatore non si riprenderà più da questa offesa, nemmeno quando l'in-

chiesta viene archiviata rivelandosi per quello che era fin dall'inizio: un pretestuoso attacco politico a via Nazionale. Il governo, guidato da Giulio Andreotti, tace. Il *Financial Times* scrisse che la gravità dell'incriminazione dei vertici della Banca d'Italia era pari all'attentato brigatista di via Fani.

Ma anche nel momento più doloroso, Baffi offre una lezione etica. Si dimette da Bankitalia. Nelle sue ulti-

Foto Reuters